

GIOVANI

«La soluzione c'è: l'apprendistato»

Il professor Bertagna: «È il contratto migliore per rilanciare l'occupazione e diventare un po' tedeschi»

✻✻✻ **GIULIA CAZZANIGA**

■ ■ ■ «Politica e burocrazia sindacale e amministrativa hanno impedito al Paese di superare quel che da 10 anni doveva esser superato. Partiamo da qui, con Giuseppe Bertagna, oggi direttore della Scuola di dottorato su "Formazione della persona e mercato del lavoro" dell'università di Bergamo e dell'Adapt, già consulente di Letizia Moratti ai tempi del suo ministero all'Istruzione. Partiamo da qui per capire con lui quale sarà l'iter dell'apprendistato. Entro aprile dovranno essere messi a punto i regolamenti del Testo unico già approvato con il governo precedente. Ma il tempo è poco. E secondo Bertagna, «il rischio è perdere per l'ennesima volta l'occasione per rilanciare politiche non retoriche per la creazione di lavoro davvero qualificato e per diminuire il gap formativo che separa i nostri giovani da quelli degli altri più avanzati paesi Ocse».

Apprendistato come sfida formativa ed economica del Paese, professor Bertagna?

«Certo. Pensiamo forse di poter abbattere la distanza con Paesi come la Germania continuando strategie di 40 anni fa? Non è più possibile».

E già 10 anni fa ne avremmo potuto avere gli strumenti?

«Le leggi 30 e 53 del 2003, pur con i vincoli posti dalla politica, avevano evidenziato come, per rilanciare le imprese, la competitività e il lavoro in un mercato globalizzato, la chiave fosse la qualificazione in ingresso e continua. Con l'apprendistato in posizione centrale, sia per acquisire titoli di studio secondari e superiori sia per riqualificare professionalità adulte obsolete. Come accade in paesi come la Germania che oggi non a caso ha molti meno problemi di noi. Un apprendistato che funzioni in sinergia con il sistema dell'istruzione tecnico-professionale. Il nostro alto tasso di dispersione scolastica indica chiaramente che il problema non sono i giovani inadatti agli studi quanto la scuola in-

datta a promuovere apprendimento in chi non si adegua al proprio paradigma teorico».

E da allora ad oggi?

«L'apprendistato è stato a poco a poco ridimensionato. Il Testo unico promosso dall'ex ministro Sacconi è l'occasione per rilanciarlo. Ma purtroppo in quasi tutte le Regioni italiane non può ancora contare sulla sinergia di un adeguato sistema dell'istruzione e formazione professionale».

E se fossero le aziende a essere restie a questo tipo di contratto? C'è chi già invoca il contratto unico.

«In realtà, l'apprendistato è il vero contratto unico. Formula non solo della vera flessibilità, ma anche della *learning organization* aziendale. Infatti, se il giovane impara in azienda, l'azienda impara a imparare. E a crescere. Prendiamo l'apprendistato in diritto-dovere, quello che consente ai giovanissimi di prendere una qualifica. Ebbene, è un servizio all'impresa stessa perché la irrobustisce, la fa riflessiva, innovativa; perfino, nelle piccole imprese, ripara al grave problema della successione imprenditoriale a cui purtroppo in Italia nessuno pensa».

Questo fino a una certa età, perché se come ha detto il viceministro Martone se non si è laureati entro i 28 anni...

«Era solo una battuta, non vale la pena di commentarla. Certo è che se obbligo a stare a scuola e in università un giovane che non apprende affatto, né con serenità, adoperando metodi astratti, ma ci sta solo per pressione familiare, mi aspetto per forza che arrivi in forte ritardo alla laurea, senza essere davvero cresciuto. Un percorso di apprendimento ben impostato basato sulla "pratica professionale" può essere invece una formidabile occasione formativa. A maggior ragione se questo percorso consente al giovane di ottenere, non solo qualifiche professionali, ma subito dopo anche diplomi, lauree e dottorati».

